

nuante lotta contro i barbari invasori; a tal punto che anche l'amicizia del Papa e gli onori che gli sono resi non bastano a distogliere il suo pensiero dalle calamità della patria lontana. Ma se al suo nobile sentimento patriottico una cosa sola importava, il conseguimento del sospirato aiuto nella lotta contro gli infedeli, e di fronte a questo poco si curava degli onori, della stima e dell'affetto che gli venivano largamente tributati, per noi invece quello che oggi più interessa e commuove, e dà vita e colore alla lettera, è appunto questa spontanea unanimità di affetti: è il vedere ancora una volta accorrere con entusiasmo a questi greci, eredi dell'antica sapienza, tanti e non ignobili discepoli, desiderosi di udire e di imparare quella lingua in cui sapevano esser riposto il segreto che doveva loro dischiudere i tesori da cui sarebbe ben presto scaturita una nuova splendida civiltà: « E credi » dice il Cidonio al fratello « che non vi è nessuno di quelli che qui « sono più stimati che non mi conosca: chè anzi tutto i migliori e i maggiori sanno « del mio arrivo, e mi amano e mi invitano in casa loro, e mi parlano con piacere e con più piacere mi ascoltano, e vengono a me con essi anche tanti altri, « meno altolocati e meno favoriti dalla fortuna, ma non meno dotati di virtù e di « senno: e tutti quanti godono della mia compagnia e stimano grande guadagno « l'udir da me qualche parola, e si affliggono udendo che debbo pensare al ritorno, « e fanno il possibile per trattenermi nonostante il mio desiderio di partire, mettendomi che in Roma io troverò amici e patria non inferiori in affetto e in « ospitalità alla patria e agli amici lasciati ».

Procoro Cidonio, a cui è diretta l'epistola, è il fratello di Demetrio. Egli fu, come lui, fiero avversario degli Esicasti, e, fra le opere di polemica religiosa, la più importante è la « *Disputatio de lumine Thaborio* » conservataci nel cod. Parigi-1241, e così intimamente connessa alle origini dell'eresia Palamita. Nell'Epistolario di Demetrio troviamo parecchie testimonianze del suo zelo nel combattere l'errore, zelo che gli valse anche molte persecuzioni; anzi in un'epistola al Cantacuzeno il Cidonio rimprovera il re di aver divulgato un suo libro in favore dell'eresia, direttamente contro il fratello Procoro; in questa stessa lettera si apprende anche che fu al monte Athos, e non poco ebbe a soffrirvi per le sue idee contrarie a quelle dei monaci, in gran parte palamiti. Morì prima del fratello Demetrio.

L'epistola che qui riproduciamo è trascritta dal codice Burneyano 75, importantissimo per l'Epistolario Cidoniano, offrendoci esso ben 70 epistole che non si ritrovano in nessun altro codice, e nemmeno nell'autografo della Vaticana; esso probabilmente proviene, assieme ad altri, di cui è il più autorevole, da un manoscritto perduto che conteneva le epistole raccolte da qualche amico dell'autore, dopo la sua morte. —

τῷ αὐτῷ (τῷ ἀδελφῷ)

f. 215^v Ἡμᾶς τὸ μάλιστα λυποῦν τοῦτ'ἔστιν, ὅτε τῆς πατρίδος καὶ ὁμῶν πάντων ἀρελευσθέντες, πολλῶν ἔκ τε τῆς ἡπίρου καὶ τῆς θαλάττης